SIR

**Papa Francesco: cattolici siano “lievito sociale”. Card. Bassetti: Evangelii gaudium “nostra carta”**

all'inviato M.Michela Nicolais

Il Papa apre la 48ª Settimana sociale esortando i cattolici ad essere "lievito sociale". "Grazie per aver scelto il lavoro!". "Precarietà e lavoro nero uccidono". Il card. Bassetti: Evangelii gaudium "nostra carta fondamentale". "Inaccettabile" l'emigrazione dei giovani in cerca di lavoro. Prima proposta: "un grande piano di sviluppo per l'Italia"

“Lavoro in nero e lavoro precario uccidono”. È il grido di Papa Francesco da Cagliari, contenuto in un videomessaggio – durato poco meno di 15 minuti e lungamente applaudito – inviato in apertura della prima giornata della Settimana sociale, che vede radunati nel capoluogo sardo un migliaio di delegati, in rappresentanza delle 225 diocesi italiane. Dire, sulla scorta del Vangelo, che il lavoro è al servizio della persona umana e non il contrario significa “pronunciare dei No e dei Sì”, gli ha fatto eco il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, definendo “inaccettabile” l’emigrazione di massa dei giovani, che non trovano un lavoro, dal nostro Paese e proponendo “un grande piano di sviluppo per l’Italia”. “Grazie per aver scelto il tema del lavoro”, l’apprezzamento del Papa: “Senza lavoro non c’è dignità”, ha ripetuto Francesco, come aveva fatto a maggio a Genova e proprio qui a Cagliari, nel 2013. Giuseppe Toniolo e Giorgio La Pira, le stelle polari dei due discorsi.

“Noi credenti sentiamo, nel fondo dell’anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi”.

Il Papa comincia con una citazione del beato Giuseppe Toniolo, che nel 1907 promosse le Settimane Sociali in Italia. “Non tutti i lavori sono lavori degni”, il grido d’allarme di Francesco, che stigmatizza il lavoro nero, il caporalato, i lavori che discriminano le donne e i disabili, quelli che nutrono le guerre e svendono il valore del corpo con la tratta, la prostituzione e lo sfruttamento dei minori, i lavoratori pericolosi e malsani. Su tutto, la precarietà, l’angoscia di chi teme di perdere il lavoro a giugno per poi non riaverlo a settembre:

“Precarietà totale: questo è immorale! Questo uccide! Uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Lavoro in nero e lavoro precario uccidono”.

Poi l’appello “ai disoccupati che cercano lavoro e non lo trovano, agli scoraggiati che non hanno più la forza di cercarlo, e ai sottoccupati, che lavorano solo qualche ora al mese senza riuscire a superare la soglia di povertà: non perdete la fiducia”. Esortazione che vale anche per chi, al Sud, vive nelle aree più in difficoltà.

La crisi del lavoro è una crisi ambientale e sociale, recita la Laudato si’. Il lavoratore non può essere solo “una riga di costo del bilancio”. “Competizione: qui c’è la malattia della meritocrazia!”. Anche l’innovazione tecnologica va guidata: “Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l’idolo di una economia nelle mani dei potenti”.

“Voglio augurarvi di essere un lievito sociale per la società italiana e di vivere una forte esperienza sinodale”, conclude Francesco. Ci vuole il “principio di bontà” nel lavoro, per non far mancare nulla a nessuno: “Nel mondo del lavoro, la comunione deve vincere sulla competizione!”.

“Insieme a Francesco, tutti noi auspichiamo una Chiesa propositiva, partecipe e responsabile, che esce per incontrare e servire, condividendo il cammino della società e diventandone fermento”. Così il cardinale Bassetti sintetizza lo spirito della 48ª Settimana sociale: le “stupende parole” del Papa nell’Evangelii gaudium sono “la nostra carta fondamentale”. La Chiesa non è un’agenzia di collocamento, ci vuole una nuova teologia del lavoro. Oggi, la tesi del presidente della Cei, esiste una nuova questione sociale mondiale: l’aumento delle disuguaglianze non è una fatalità.

L’Italia è un Paese vecchio, anzi rapidamente invecchiato, e l’emigrazione di massa dei giovani in cerca di lavoro è inaccettabile.

“Il tempo delle chiacchiere è finito”, l’appello: serve una politica coraggiosa che adotti provvedimenti concreti per il futuro, attraverso un nuovo patto sociale per il lavoro che vada oltre l’emergenza:

“È forse giunto il momento per proporre un grande Piano di sviluppo per l’Italia, che si basi su due elementi di cruciale importanza: la famiglia e la messa in sicurezza del territorio”, la prima proposta concreta che scaturisce dalla Settimana sociale di Cagliari, a partire dall’applicazione del “fattore famiglia” sulle tasse.

Non basta piangere le vittime del terremoto: “È assolutamente doveroso prevenire queste calamità naturali con un progetto serio e concreto come avviene in molti altri Paesi del mondo”. Perché il piano di sviluppo per l’Italia, però, acquisti un volto concreto, è fondamentale “investire sulle energie morali del Paese”:

“Il mio sogno – rivela il presidente della Cei – è quello di un grande progetto per l’Italia ispirato da quel clima di ricostruzione del Paese che aveva animato i Padri costituenti e tutta quella gente semplice che, dopo la seconda guerra mondiale, o dopo i grandi disastri come l’alluvione del Polesine o il terremoto del Friuli, si è rimboccata le maniche e in silenzio ha ricostruito il Paese casa per casa, strada per strada, scuola per scuola”.

Di qui l’attualità delle parole di Giorgio La Pira: “Lavoro per chi ne manca. Casa per chi ne è privo. Assistenza per chi ne necessita. Libertà spirituale e politica per tutti”. Parole ancora valide, perché rappresentano la traduzione dei più importanti principi cristiani in ambito politico: “La nostra ‘vocazione sociale’ consiste in questo: nel coniugare il pane e la grazia, il diritto al lavoro con la libertà religiosa in un mondo plurale”. La Chiesa italiana è pronta a dare il suo contributo: “A promuovere percorsi di formazione, inclusione e sviluppo”, a partire dall’umanesimo cristiano consegnato come compito anche da Papa Francesco, nel Convegno di Firenze del 2015.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

siR

**Settimana sociale: mons. Arnolfo (Vercelli), “serve coraggio per dialogare con le Istituzioni”**

(dall’inviato a Cagliari) – Umiltà, intelletto e coraggio. Sono i tre atteggiamenti suggeriti dall’arcivescovo di Vercelli, mons. Marco Arnolfo, nell’omelia durante la celebrazione che a Cagliari ha aperto la seconda giornata della 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani. Commentando le letture della liturgia, l’arcivescovo ha osservato che “il primo atteggiamento da adottare ce lo suggerisce san Paolo: l’umiltà”. “Invochiamo questo spirito di umiltà – ha affermato l’arcivescovo – che ci faccia riconoscere di essere peccatori e quindi di avere misericordia verso gli altri”. “Uno spirito che ci consenta di rialzarsi quando siamo caduti. La vera spiritualità del discepolo non è quella di non cadere mai. Ma quella di rialzarsi ogni volta dopo le cadute”. “Siamo peccato amati, chiamati a rialzarsi”, ha ammonito. “E questo vale mille volte al giorno, anche nell’impegno della pastorale sociale dove ogni giorno dobbiamo ricominciare senza mai scoraggiarsi”. Il secondo spirito da invocare è quello di “intelletto”, per “saper leggere i segni dei tempi” e “quell’oggi in cui il Signore è in mezzo a noi”. “Solo questo spirito ci dà la possibilità di mettere insieme i vari elementi, giudicare con verità e sapere indicare le vie giuste per il lavoro e perché sia degno per l’uomo”. Infine, lo “spirito di coraggio” che serve “per mettersi d’accordo, per dialogare in modo schietto, sincero e fraterno”. “Dobbiamo avere il coraggio del dialogo verso le Istituzioni a livello nazionale e internazionale – ha concluso mons. Arnolfo – per proporre via alternative, per denunciare ciò che è sbagliato e proporre ciò che è giusto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sIR

**Alcol e giovani: p. Rigamonti (missionario Consolata), sensibilizzare opinione pubblica e debellare fenomeno in Italia e Africa**

“Negli ultimi anni è sempre maggiore il ricorso all’alcol da parte di migliaia di adolescenti e giovani, in Italia come nel resto del mondo. Un consumo che ha differenti origini, a seconda della latitudine in cui ci si trova a vivere: povertà, mancanza di istruzione, malattie, sfruttamento… per l’Africa; noia, stress, paura, influenza del gruppo… per l’Italia”. Lo ha detto padre Giordano Rigamonti, missionario della Consolata responsabile della Campagna AlcolOltre, intervenuto al convegno “Alcol e giovani: Italia e Africa a confronto” in programma oggi all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nell’ambito della campagna “AlcolOltre – Il vero sballo è dire no” che nasce per sensibilizzare l’opinione pubblica sull’abuso di alcol in Italia e in Africa e prevenire il fenomeno soprattutto tra i giovani. “Malgrado possano essere differenti le motivazioni – spiega Rigamonti -, la ricerca di rifugiarsi nell’alcol accomuna le sponde di questi due continenti”. Di qui la campagna che “nasce allo scopo di sensibilizzare l’opinione pubblica, in Italia e in alcuni Paesi africani ove operano i missionari della Consolata, su un comportamento che provoca danni organici e psicologici anche irreparabili”. “Siamo in campo – prosegue il missionario – con vari progetti in Italia e in Africa privilegiando gli adolescenti come soggetti maggiormente a rischio”. Rigamonti afferma la volontà di “credere in questa campagna” e “far conoscere questo nemico subdolo delle società del benessere”. Grande la responsabilità di Internet: scopo del convegno odierno, “conoscere e individuare insieme mezzi di lotta e di scoperta del nemico “godendo “di ogni adolescente che ha imparato a liberarsi dalla schiavitù della rete”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sIR

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Catalogna, oggi Parlamento catalano su indipendenza. Anna Frank, per Lotito comportamenti discriminatori. Senato, Grasso lascia il Pd**

**Catalogna: Puigdemont, no a elezioni anticipate. Oggi il Parlamento catalano decide su indipendenza**

Una giornata da infarto nell’infinita crisi catalana, che ora si avvicina alla resa dei conti finale con la probabile proclamazione (oggi) in Parlamento della “Repubblica” e la parallela attivazione al Senato spagnolo del commissariamento della regione ribelle da parte di Madrid. Dopo ore di suspense e diversi colpi di scena, il presidente Carles Puigdemont ha annunciato di aver rinunciato a convocare elezioni anticipate. “Avrei indetto le elezioni se vi fossero state le garanzie, ma queste garanzie” da parte di Madrid “non ci sono”. A questo punto – ha detto – “sarà il Parlamento catalano a decidere se proclamare l’indipendenza dopo aver confermato che non convocherà elezioni”. Immediata e dura la replica di Madrid: la vicepremier spagnola Soraya Saenz de Santamaria ha detto al Senato di Madrid che il governo chiede l’attivazione dell’articolo 155 contro la Catalogna per “ristabilire l’esercizio dell’autogoverno catalano in un quadro costituzionale” e “tutelare l’interesse generale della Spagna”.

**Bankitalia: Gentiloni conferma Visco. Riunione del Consiglio superiore della Banca d’Italia, poi Cdm**

Ignazio Visco si appresta a ricoprire la carica di governatore della Banca d’Italia per ulteriori sei anni. Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha indicato il suo nome nella lettera inviata al Consiglio superiore della Banca d’Italia. Il parere del Consiglio, necessario e non vincolante, sarà poi portato dal premier al Consiglio dei ministri che dovrà emettere una deliberazione, cui seguirà il decreto di nomina del presidente della Repubblica

**Senato: Grasso lascia il gruppo del Pd, in polemica con metodi del partito**

“Il presidente del Senato Pietro Grasso ha rassegnato le dimissioni dal gruppo del Pd e ai sensi del Regolamento sarà iscritto d’ufficio al Gruppo misto del Senato”. È quanto si legge in una nota di Palazzo Madama. Il presidente del Senato, secondo quanto si apprende, avrebbe deciso di lasciare il gruppo Dem perché non si riconoscerebbe più né sul merito, né con i metodi usati dal partito che è arrivato tra l’altro a chiedere ben 8 voti di fiducia sulla legge elettorale.

**Anna Frank: procura Figc, per Lotito violazione della lealtà sportiva e comportamenti discriminatori**

Violazione dell’articolo 1 bis del codice di giustizia sulla lealtà sportiva e dell’articolo 11 sui comportamenti discriminatori: sono queste – apprende l’Ansa – le contestazioni mosse dalla Procura della Federcalcio alla Lazio e al suo presidente Claudio Lotito per la vicenda degli insulti antisemiti dei tifosi biancocelesti in curva Sud all’Olimpico. Il presidente Lotito ora rischia una squalifica. Quanto agli insulti antisemiti e alle immagini con Anna Frank in maglia giallorossa, si configurano – secondo l’Ufficio di Pecoraro – atti discriminatori e la sanzione potrebbe arrivare anche alla squalifica del campo. Le contestazioni sono in fase di comunicazione al club biancoceleste, che ovviamente produrrà le sue tesi difensive in vista del verdetto

**Usa: sul web 2.800 documenti su assassinio Jfk. 300 però rimangano secretati**

È scaduta la legge dei 25 anni che manteneva secretati tutti i documenti sull’assassinio di John Fitzgerald Kennedy e così Cia, Fbi ed altre agenzie hanno autorizzato la pubblicazione di 2.800 file (già online sul sito degli Archivi nazionali) ma mantenendone segreti per almeno altri sei mesi oltre 300, per questioni di “sicurezza nazionale”. Una decisione che ha sollevato delusioni e polemiche, alimentando le teorie cospirative sull’omicidio più indagato della storia Usa. “L’opinione pubblica americana aspetta – e merita – che il suo governo fornisca il maggiore accesso possibile agli atti sull’assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy in modo che la gente possa finalmente essere pienamente informata su tutti gli aspetti di questo evento cruciale”, ha detto Donald Trump, spiegando la sua decisione di “togliere il velo” sulla vicenda. Ma poi ha aggiunto di non avere “alcuna scelta” – oggi – se non accettare le censure proposte dai dipartimenti e dalle agenzie della sua amministrazione “piuttosto di consentire un danno irreparabile alla nostra sicurezza nazionale”.

**Sciopero: venerdì nero per i trasporti. Ministero riduce la durata degli stop**

Si annuncia un venerdì complesso nelle maggiori città italiane per una raffica di scioperi che riguardano trasporti e servizi pubblici, proclamato da Cobas e sindacati autonomi in tutti i settori che si incrocia con la protesta del personale delle Fs e con quella di 3 giorni della logistica. E nonostante un intervento del ministero dell’Infrastrutture che ha ridotto a 4 ore la durata della protesta, il rischio di disagi in particolare nelle fasce orarie di punta resta. L’astensione nei servizi inoltre, potrebbe avere effetti anche sugli uffici pubblici e nelle scuole con un effetto sull’intera giornata.

**Sisma magnitudo 3.8 in provincia Salerno. Al momento nessun danno**

Una scossa di terremoto di magnitudo 3.8 è stata registrata alle 00:38 nel sudest della provincia di Salerno, non lontano dal confine con la Basilicata. Secondo i rilevamenti dell’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 11 km di profondità; l’epicentro è stato a 4 km da Padula e Montesano (Salerno) e a 38 km da Potenza. Il sisma è stato chiaramente avvertito dalla popolazione, ma non si segnalano al momento danni a persone o cose.

\_\_\_\_\_\_\_

lA STAMPA

**L’Onu conferma le accuse: Assad ha usato armi chimiche**

**Il rapporto ufficiale delle Nazioni Unite: è stato il governo siriano a condurre l’attacco chimico a Khan Sheikhoun del 4 aprile scorso, costato la vita a 87 persone**

Il rapporto ufficiale dell’Onu conferma le accuse a Bashar al-Assad: è stato il governo siriano a condurre l’attacco chimico a Khan Sheikhoun del 4 aprile scorso, costato la vita a 87 persone. Il rapporto del Comitato investigativo congiunto (Jim) delle Nazioni Unite e dell’Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) stabilisce che «la Repubblica araba siriana è responsabile del rilascio di gas sarin».

La rappresaglia

L’attacco sulla cittadina a Sud di Idlib scatenò la rappresaglia degli Stati Uniti. Una nave militare nel Mediterraneo lanciò 59 missili Tomahawk contro una base vicino a Homs, sospettata di aver fatto decollare l’aereo responsabile del bombardamento chimico.

Gli Usa

L’ambasciatore americano alle Nazioni Unite, Nikki Haley, ha chiesto che «il Consiglio di Sicurezza dell’Onu invii un chiaro messaggio che l’uso di armi chimiche da parte di chiunque non sarà tollerato e appoggi pienamente il lavoro degli investigatori imparziali».

Sanzioni

Anche la ong Human rights whatch ha chiesto azioni contro la Siria: «Il Consiglio di sicurezza dovrebbe agire rapidamente per garantire la responsabilità, imponendo sanzioni contro individui e soggetti responsabili di attacchi chimici». Il rapporto stabilisce che anche l’Isis ha usato armi chimiche, gas mostarda, nella cittadina di Umm Hawsh il 15 e il 16 settembre 2016.

Il veto della Russia

Il Comitato investigativo congiunto (Jim) è stato creato dai 15 membri del Consiglio di Sicurezza nel 2016, e rinnovato nel 2016. A metà novembre scade il suo mandato ma la Russia ha messo il veto a una proposta per estenderlo di un altro anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

A STAMPA

**Così le milizie di Sabratha combattono per i soldi italiani**

**I libici: «Da Roma cinque milioni di euro per fermare i barconi». Rivolta delle fazioni contro il clan Dabbashi: «L’accordo è un disastro»**

A Sabratha, la città costiera, già feudo dell’Isis e hub delle carrette del mare, si sta consumando una guerra che vede la potente famiglia Dabbashi messa all’angolo da fazioni rivali e militari di Tripoli, sullo sfondo di una lotta intestina per il controllo dei traffici, e di quel presunto accordo tra il clan e l’Italia. Fonti locali parlano di cinque milioni di euro in cambio dello stop dei barconi. Un tesoretto su cui tutti vorrebbero mettere le mani. Ma quei soldi sono mai arrivati in Libia? Se sì, che fine hanno fatto? La Farnesina smentisce categoricamente ogni contatto, ma Hussein Alk-Alagi, portavoce della milizia Al-Wadi, che ha innescato la rivolta anti-Dabbashi, conferma: «L’accordo con l’Italia è stato un disastro». E mentre sulla polveriera di Sabratha spunta anche l’ombra del generale Haftar, ci si chiede chi fermerà l’ondata di migranti in arrivo dal serbatoio del Sahel.

La stangata ai traffici

L’accordo della discordia risale a metà luglio. Secondo una versione ufficiosa il clan Dabbashi avrebbe provveduto a fermare le partenze in cambio di «attrezzature» e del «restyiling» della fedina penale degli affiliati delle due milizie di famiglia, la Brigata 48 e Al-Amnu. Secondo fonti locali sentite da «La Stampa» e riportate anche da media internazionali, tra cui Ap, emissari italiani avrebbero stretto un accordo coi Dabbashi, barattando aiuti e soldi, in cambio dello stop dei barconi. Secondo quanto sostengono fonti locali il denaro in questione sarebbe stato individuato nell’equivalente di circa 5 milioni di euro (non si sa se e quanti ne siano arrivati), oltre alla garanzia di un ufficio nel compound di Mellitah. La Farnesina smentisce qualsiasi contatto con il clan. A confermare l’intesa è Abdel-Salam Helal Mohammed, direttore dell’unità anti-trafficanti del ministero degli Interni libico: «Con quell’incontro non ci sono state più partenze».

I Dabbashi spodestati

I Dabbashi diventano da tycoon del traffico a gendarmi delle coste. A luglio le partenze si dimezzano rispetto all’anno passato, ad agosto calano dell’86%. Ma le fazioni tagliate fuori dalla spartizione di soldi e potere insorgono. A metà settembre Al-Amnu ha uno scontro a fuoco in mare aperto con i trafficanti di Al-Wadi, quartiere Est della città costiera, dove i migranti vengono rispediti e rimangono bloccati. La milizia (di orientamento salafita) scatena l’inferno: inizia l’insurrezione anti-Dabbashi. Ai rivoltosi si affianca Operation Room creata dal Consiglio presidenziale subito dopo i raid Usa di febbraio su postazioni Isis a Sabratha. Alcuni di loro sono gli eroi di Sirte guidati dal colonnello Abduljalil. I militari pian piano prendono il controllo di Sabratha e i Dabbashi vengono messi all’angolo nel corso degli scontri dove muoiono circa cento persone. Bashir Ibrahim, portavoce di Al Amnu, riconosce che l’accordo con l’Italia è stato la causa della guerra: «È una questione di potere, denaro e territorio». Il portavoce di Al-Wadi, Hussein Alk-Alagi, definisce l’accordo un «disastro» che ha rinforzato solo una banda di criminali.

L’ombra di Haftar

A complicare le cose è Khalifa Haftar, che approfitta del caos per infilarsi in Tripolitania. Secondo al-Tahar al-Gharabili, capo del consiglio militare di Sabratha, il generale starebbe reclutando uomini sul posto da affiancare agli stessi di Operation Room. Il gruppo smentisce, ma a quanto sembra Haftar potrebbe contare su una strana alleanza con i locali ultraconservatori Madkahalis. Al-Gharabili ritiene che il generale stia guadagnando influenza ad Ovest come leva negoziale. O ancor peggio punterebbe a una manovra a tenaglia nella sua ipotetica marcia su Tripoli alla scadenza di Skhirat, a metà dicembre. «Ci stiamo affacciando ad un’altra guerra - dice al-Gharabili all’Ap - una guerra che va oltre Sabratha, una guerra regionale, una guerra in Tripolitania».

I migranti dal Sahel

Ed in vista della quale si impone come un macigno un’altra incognita sul fronte del traffico di esseri umani. Bisognerà capire cosa rimane di quell’intesa con l’Italia o se ci saranno nuove richieste. E capire dove è finito il «tesoretto italiano», anzi se mai sia esistito e dove è finito. Quel che è certo è che nel caos c’è chi ha rimesso subito in moto i barconi. A questo si aggiunge un altro elemento: ottobre è sempre stato foriero di sbarchi in Italia, lo scorso anno è stato un mese record e quest’anno già ce ne sono stati 3.000. Secondo informazioni raccolte da La Stampa in Sahel, i trafficanti del «serbatoio nero», stanno intensificando le rotte verso la Libia, così tra poco migliaia di migranti e rifugiati verranno ammassati a ridosso delle coste, pronti a prendere il largo, col rischio di una nuova ecatombe.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

lA REPUBBLICA

**Catalogna, è il giorno dello scontro finale. Ecco che cosa può succedere**

**A Madrid il Senato vota il via libera al commissariamento, mentre il parlamento di Barcellona potrebbe votare la dichiarazione d'indipendenza. Rajoy sull'attivazione del 155: Puigdemont è "unico responsabile". E aggiunge: "Catalogna indipendente non avrà mai sostegno Ue"**

dal nostro inviato OMERO CIAI

BARCELLONA - È arrivato il giorno dello scontro finale sulla Catalogna. Oggi, mentre il Senato a Madrid vota il via libera al commissariamento della regione ribelle, il parlamento di Barcellona potrebbe votare la dichiarazione unilaterale d'indipendenza.

I margini di trattativa per evitarlo sono ormai molti ristretti. Per tutta la giornata di ieri i mediatori - dal presidente regionale dei Paesi Baschi, Iñigo Urkullu, al segretario dei socialisti catalani, Miquel Iceta - hanno cercato un compromesso che evitasse l'ultima radicalizzazione. Il salto nel vuoto del voto sulla secessione e la destituzione forzata del governo catalano.

In mattinata, il premier spagnolo Rajoy ha chiesto ufficialmente l'autorizzazione in Senato per esautorare il presidente della Generalitat Carles Puigdemont, precisando che "è lui e solo lui" il responsabile dell'attivazione dell'articolo 155 della Costituzione, attivato "non contro la Catalogna, ma perché non si abusi della Catalogna". Per il primo ministro"nessun governo democratico avrebbe potuto rimanere impassibile, come se non fosse successo nulla" di fronte alla sfida indipendentista. Una sfida che, ha aggiunto, "non avrà mai il sostegno dell'Europa", in quanto "va contro i principi e i valori" fondativi la Ue.

Per accettare una via d'uscita concordata e convocare subito nuove elezioni in Catalogna, il presidente della Generalitat, Carles Puigdemont, aveva chiesto "garanzie". La prima era che si fermasse subito l'iter per l'approvazione in Senato dell'articolo 155 che sospende l'autonomia amministrativa catalana e concede tutti i poteri al governo centrale. La seconda che fossero rilasciati i due leader indipendentisti in prigione, Jordi Sánchez e Jordi Cuixart, accusati dalla procura di sedizione. La terza garanzia era una promessa di amnistia sugli altri procedimenti giudiziari nei quali sono indagati funzionari della Generalitat.

Un compromesso però non si è trovato e Puigdemont ha prima rinviato per tre volte il suo annuncio di nuove elezioni e infine rimesso nelle mani del parlamento regionale qualsiasi decisione sulla risposta da dare alla sospensione dell'autonomia catalana. Il presidente catalano nella sua ricerca di un accordo si muoveva in realtà su un campo minato: da una parte Mariano Rajoy a Madrid che non era disposto a cedere più di tanto, soprattutto sulla liberazione dei due "Jordis". Una decisione che, per l'autonomia dei poteri, spetta alla magistratura. E dall'altra, a Barcellona, lo scontro interno sul "che fare?" nel fronte indipendentista. Ieri sera, a conferma che spazi di mediazione non ci sono più si è dimesso dal governo catalano Santi Vila, il "conseller" (assessore) più schierato contro la dichiarazione di indipendenza.

Sorprese sono sempre possibili ma il voto finale al Senato sul via libera al commissariamento da una parte, e la proclamazione (simbolica) dell'indipendenza dall'altra, sembrano ormai i prossimi atti inevitabili di uno scontro pieno di incognite. Che cosa accadrà dopo con la destituzione forzata del governo catalano è imprevedibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

rEPUBBLICA

**Grasso: "Una violenza la fiducia sul Rosatellum, non mi riconosco più nel Pd"**

ROMA - "Non riconosco più né il merito né il metodo" del Partito Democratico, "la fiducia è stata una sorta di violenza". Il presidente del Senato Pietro Grasso torna a parlare della sua decisione di lasciare il Pd per le scelte sulla legge elettorale.

"Ho informato - continua - della mia decisione tutte le cariche

istituzionali. Che un presidente del Senato debba passare una legge redatta da un'altra Camera senza poter cambiare nemmeno una virgola è una sorta di violenza che ho voluto rappresentare con la mia scelta. Per rispetto delle istituzioni l'ho fatto dopo e non prima il voto".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_